

Hubert Wolf

Contro razzismo e antisemitismo?

La Santa Sede e l'ideologia nazionalsocialista alla luce delle fonti vaticane ora accessibili¹

1. Questioni aperte sulla condanna dell'antisemitismo nel decreto del Sant'Uffizio del 25 marzo 1928.

Infatti la Chiesa cattolica fu sempre solita pregare per il popolo giudaico, depositario, fino alla venuta di Gesù Cristo, delle divine promesse, non ostante il susseguente suo accieciamento, anzi appunto per questo. Mossa da questo spirito di carità la Sede Apostolica protesse il medesimo popolo contro le ingiuste vessazioni, e come riprova tutti gli odii e le animosità tra i popoli, così massimamente condanna l'odio contro un popolo già eletto da Dio, quell'odio cioè che oggi volgarmente suole designarsi col nome di »antisemitismo«.²

Con queste formulazioni il Sant'Uffizio, la Suprema Congregazione della Curia romana, riprovò ufficialmente il 25 marzo 1928 il »moderno antisemitismo razziale« – il che è incontestabile. Chi, come la Chiesa cattolica, è convinto dell'unità del genere umano, dovrebbe, partendo da una tale ammissione teologica di fondo, rifiutare ogni razzismo e ogni discriminazione nei confronti di singoli popoli, cosa che tuttavia non esclude l'esistenza dell'antigiudaismo.

Non di rado gli studiosi cattolici di lingua tedesca hanno richiamato il testo del 1928 per evidenziare la lungimiranza di Papa Pio XI³ rispetto all'acuirsi dell'antisemitismo in Europa in generale e in Germania in particolare, nonché per porre l'accento sulla corrispondente strategia, improntata al magistero, d'immunizzazione dei cattolici dal razzismo. Konrad Repgen sottolineò così la

¹ Questo studio si basa sulla relazione *Gegen Rassismus und Antisemitismus? Der Heilige Stuhl und die NS-Ideologie im Spiegel der neu zugänglichen vatikanischen Quellen* tenuta in occasione del Simposio *Il Cattolicesimo e la sfida della dittatura in Italia e in Germania 1918-1945*. Como 4-7 novembre 2004. Per la traduzione in italiano ringrazio Maria Pia Lorenz-Filigrano.

² Acta Apostolicae Sedis 20 (1928), p. 104. Citazione tratta da *Civiltà cattolica* 79/2 (1928), p. 171 ss.: 171.

³ Pio XI (1857-1939): nel 1882 ottenne l'incarico di professore di Dogmatica a Milano; nel 1918 fu visitatore apostolico in Polonia; nel 1919 fu nunzio in Polonia; nel 1919 fu arcivescovo titolare di Lepanto; nel 1921 divenne cardinale; nel 1922 fu eletto Papa. Sulla sua figura v. Josef Gelmi, »Pius XI.«, in: *Lexikon für Theologie und Kirche (LThK)*. 11 voll. Freiburg i. Br. 1993-2001³, vol. 8, Freiburg i. Br. 1999, pp. 335-337; Achille Ratti, *Pape Pie XI: actes du colloque organisé par l'École Française de Rome*, Rome 1996 (= Collection de l'École Française de Rome 223); Günther Wassilowsky, »Pius XI.«, in: *Die Religion in Geschichte und Gegenwart (RGG)*. 8 voll. Tübingen 1999-2005⁴, vol. 6, Tübingen 2003, pp. 1371-1374.

»copertura costante e sicura del Vaticano« che la Chiesa tedesca e segnatamente l'episcopato tedesco avrebbero ricevuto in ragione del »grande e persistente contrasto con il nerbo della Weltanschauung nazionalsocialista«. La condanna, apparsa nel 1928 negli Acta Apostolicae Sedis, costituirebbe al tempo stesso il preludio di tutta una serie di ulteriori dichiarazioni di guerra della Chiesa cattolica nei confronti dell'ideologia nazionalsocialista, fra le quali spiccano la messa all'Indice, nel 1934, del »Mito del XX secolo« di Rosenberg e l'Enciclica »Mit brennender Sorge« del 1937. Già nel 1928 – quindi non solo dopo l'ascesa al potere di Hitler – il Papa si sarebbe pronunciato sul punto in maniera inequivocabile.⁴

Ad analoga conclusione pervenne Burkhard van Schewick il quale, pur concedendo che l'esistenza dell'antigiudaismo cattolico avesse favorito il pericoloso accrescersi dell'antisemitismo razziale nel XX secolo, sottolineò che: »... Pio XI (1922–1939) lo ha, primo tra i Papi, riconosciuto e ha tentato di contrastarlo. Egli aveva già condannato chiaramente e pubblicamente nel 1928 tanto il razzismo quanto l'antigiudaismo«.⁵

Mentre Reppen e van Schewick vedevano la Curia di Roma assumere una posizione univoca sulla questione degli ebrei, Rudolf Lill giunse alla conclusione che in Vaticano »l'opinione sugli ebrei fosse ancora discordante«⁶, in quanto la condanna dell'antisemitismo era contenuta in un decreto con il quale era stato ordinato lo scioglimento dell'associazione filoebraica chiamata »Amici d'Israele«. Lill era stato costretto ad un'interpretazione immanente del testo del decreto, non avendo a sua disposizione né i documenti provenienti dai membri dell'associazione »Amici d'Israele« né i relativi atti vaticani. Lo stesso decreto giudicò lodevole il proposito di pregare per la conversione degli ebrei, sebbene i motivi addotti per lo scioglimento dell'associazione rimasero alquanto generici: contrasto con il »Sensus Ecclesiae«, con la dottrina dei Padri e con la Sacra Liturgia. Lill suppose che nel documento programmatico degli Amici, »Pax Super Israel«, fossero contenute »iniziative in contrasto con la liturgia«, simili a quelle »che sono state attuate sotto Pio XII e Giovanni XXIII«.⁷

In seguito a questa conclusione a cui è pervenuta la ricerca storica si pone la questione dei reali retroscena della chiara condanna del moderno antisemitismo da parte del Papa e della Curia nel 1928. Si tratta davvero di una presa di posizione limitata all'ambito del magistero sul piano del conflitto nei confronti di

⁴ Konrad Reppen, *Judenpogrom, Rassenideologie und katholische Kirche 1938*, Köln 1988 (= Kirche und Gesellschaft 152/153), p. 18.

⁵ Burkhard van Schewick, *Katholische Kirche und nationalsozialistische Rassenpolitik*, in: Klaus Gotto/Konrad Reppen (a cura di), *Die Katholiken und das Dritte Reich*, Mainz 1990³, pp. 151–171: 153.

⁶ Rudolf Lill, *Katholizismus nach 1848. Der Heilige Stuhl und die Juden*, in: Karl Heinrich Rengstorf/Siegfried von Kortzfleisch (a cura di), *Kirche und Synagoge. Handbuch zur Geschichte von Christen und Juden. Darstellung mit Quellen*. 2 voll. Stuttgart 1968–1970, vol. 2, pp. 358–369: 365.

⁷ Ibidem, p. 369, nota 31. Lill non poté tuttavia visionare il documento.

un'erronea Weltanschauung, che consenta di parlare a favore della lungimiranza di Pio XI? Oppure svolge in realtà, il contesto di una tale *damnatio*, un ruolo decisivo nel decreto di scioglimento? Come può conciliarsi lo scioglimento di un'associazione decisamente filoebraica, costituita da più di 3.000 preti, 278 vescovi e 19 cardinali, con l'amore perpetuo, evocato nel medesimo decreto, della Chiesa cattolica verso il popolo d'Israele e con il netto rifiuto dell'antisemitismo razziale?

A questi interrogativi, rappresentativi di tutta una serie di ulteriori tematiche riguardanti Chiesa cattolica e nazionalsocialismo⁸, è stato possibile dare sinora solo risposte insufficienti. Fino ad ora infatti non era stato possibile, in riferimento a tale periodo, guardare al di là delle alte mura vaticane. Non era stato possibile ricostruire le discussioni ed i processi decisionali interni alla stessa Curia. Si era stati per lo più costretti ad un'interpretazione meramente testuale dell'«output» vaticano, senza poter volgere lo sguardo agli antefatti di un testo, alla storia della sua formazione e alle non rare dispute che ne derivavano all'interno degli uffici romani e delle Congregazioni coinvolte. Non meravigliano perciò le grandi attese manifestate nel 2003, in occasione della parziale apertura degli archivi, e nel 2006, con la generale apertura degli atti del pontificato di Pio XI.⁹

⁸ La tematica Chiesa cattolica e nazionalsocialismo è pressoché sterminata; cfr. per tutti gli 800 titoli segnalati da Michael Ruck, *Bibliographie zum Nationalsozialismus*. 2 voll. Darmstadt 2000, vol. 1, pp. 551–582. Per un quadro generale v. Gerhard Besier, *Die Kirchen und das Dritte Reich. Spaltungen und Abwehrkämpfe 1934–1937*, Berlin 2001; Klaus Gotto/Konrad Repgen (a cura di), *Kirche, Katholiken und Nationalsozialismus*, Mainz 1980; Heinz Hürten, *Deutsche Katholiken 1918–1945*, Paderborn et al. 1992.

⁹ Questa apertura anticipata degli Archivi Vaticani parte da un'iniziativa di Papa Giovanni Paolo II. Dopo il venir meno, nel 2000, della Commissione mista ebraico-cattolica, che si sarebbe dovuta occupare del tema »Chiesa cattolica e olocausto«, il Papa ordinò di rendere accessibili il prima possibile agli studiosi gli atti relativi provenienti dagli organi curiali; cfr. Walter Brandmüller, *Ein neuer Streit um Pius XII. Zum Desaster der katholisch-jüdischen Historikerkommission*, in: *Die Neue Ordnung* 55 (2001), pp. 371–381; Sergio Pagano, *Nuove prospettive per l'apertura degli Archivi Vaticani a riguardo del Pontificato di Pio XI*, in: *L'Osservatore Romano*, 16 febbraio 2002, p. 2; id., *Vatican opens German Material 1922–1939 in Secret Archives*, in: *L'Osservatore Romano*. Edizione in lingua inglese, 20 febbraio 2002; id., *Vatikan öffnet im Jahr 2003 Teile seiner Archive*, in: *L'Osservatore Romano*. Edizione settimanale in lingua tedesca, 22 febbraio 2002.

2. Le fonti ora accessibili.¹⁰

Nel febbraio 2003 sono state rese separatamente accessibili quattro Serie documentarie dell'Archivio Segreto Vaticano relative al pontificato di Pio XI, quindi agli anni 1922–1939. Si tratta, da un lato, degli Archivi delle nunziature, quindi delle rappresentanze diplomatiche vaticane di Monaco e Berlino, che furono poi trasmessi a Roma. Essi comprendono una considerevole mole di atti raccolti in 434 grandi scatole (ciascuna delle quali può contenere fino a 500 fogli), delle quali circa 50 riguardano il periodo delle nunziature di Eugenio Pacelli e Alberto Vassallo-Torregrossa, mentre in 102 scatole sono raccolti i fondi berlinesi del periodo 1922–1929. Dall'altro lato si tratta della produzione documentaria di provenienza inversa rispetto ai fondi tedeschi, confluita negli Archivi della Segreteria di Stato pontificia ovvero della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, il centro di comando vaticano per le relazioni con gli Stati esteri di tutto il mondo.¹¹ I fondi »Baviera« e »Germania« comprendono, per la nunziatura di Monaco fra il 1922 e il 1939, 198 posizioni in 53 fascicoli di circa 100 fogli ciascuno. I documenti berlinesi comprendono ben 356 fascicoli (di ben 100 fogli ciascuno) con 250 posizioni, 26 scatole con i »Rapporti della Nunziatura« dall'ottobre del 1933 al settembre del 1938 – rapporti del nunzio di Berlino, raccolti a Roma –, una scatola con note del governo del Reich alla Santa Sede (1933–1937), una scatola di lettere del cardinale Segretario di Stato ai vescovi tedeschi, nonché circa 40 scatole con lettere, rapporti e informazioni sulle singole diocesi tedesche. Queste fonti sono di estrema importanza¹², anche a motivo delle persone dei nunzi coinvolti, Eugenio Pacelli¹³ e Cesare Orsenigo.¹⁴ Nel febbraio

¹⁰ Nel presente contributo si adotteranno per gli Archivi le seguenti sigle e abbreviazioni:

ASV – Archivio Segreto Vaticano

ANB – Archivio della Nunziatura di Berlino

ANM – Archivio della Nunziatura di Monaco in Baviera

AES – Archivio della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari

Rubr. – Rubricelle

Fasc. – Fascicolo

Pos. – Posizione

ACDF – Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede

SO – Sanctum Officium

CL – Censurae Librorum

RV – Rerum Variarum

DV – Dubia Varia

¹¹ Cfr. i primi cenni sul tema in Hubert Wolf, *Molto delicato. Antwort unwahrscheinlich: Die neu zugänglichen Akten zur Haltung des HI. Stuhls zum Nationalsozialismus*, in: Frankfurter Allgemeine Zeitung, 12 marzo 2003, p. 40.

¹² Cfr. Gerhard Besier, *Der Heilige Stuhl und Hitler-Deutschland. Die Faszination des Totalitären*, München 2004.

¹³ Eugenio Pacelli (1876–1958): discendente di una nobile famiglia romana di avvocati legata alla Santa Sede, Pacelli entrò nel 1901 al servizio della Segreteria di Stato; nel 1917 fu arcivescovo titolare di Sardes e nunzio apostolico a Monaco; nel 1920 fu nunzio anche presso il Reich tedesco; nel 1925 si ebbe il trasferimento a Berlino; nel 1929 divenne cardinale e nel

2006 Papa Benedetto XVI ha reso accessibili alla ricerca tutti gli atti dell'Archivio Segreto Vaticano relativi al pontificato di Pio XI dal 6 febbraio 1922, giorno dell'elezione a Papa di Achille Ratti, al 10 febbraio 1939, giorno della sua morte. Nel merito si tratta dell'imponente mole di ben centomila unità archivistiche, quindi scatole, fascicoli, plichi o incartamenti, il cui contenuto può arrivare fino a mille fogli.

Fra le numerose serie di atti, due meritano particolare attenzione. Entrambe attingono ad annotazioni manoscritte di Pacelli. Nella prima sono contenuti i suoi appunti sui passaggi essenziali risultanti dalle udienze private regolarmente tenute da Pio XI¹⁵; nella seconda i temi da lui riportati, affrontati nei colloqui avuti con i rappresentanti delle ambasciate accreditati presso la Santa Sede.¹⁶ Riportava soprattutto le risposte da lui stesso date alle corrispondenti domande dei diplomatici. Entrambi i fondi erano destinati all'uso esclusivo di Pacelli, essi erano il suo supporto privato per la memoria, il suo taccuino segreto, che nessun altro, nella Curia, avrebbe mai visto con i propri occhi. Ecco perché entrambe le serie esprimono un livello molto alto di autenticità.

Ma anche gli archivi delle due Nunziature e la simmetrica produzione documentaria romana necessitano di un'analisi accurata. Proprio in questo senso, nel quadro di un progetto a lungo termine che gode del sostegno della Deutsche Forschungsgemeinschaft, vedrà la luce un'edizione di tutti i rapporti di Pacelli dal 1919 al 1929.¹⁷ Si tratta di circa 6 000 rapporti. Sin da una prima interpretazione emerge la necessità di superare un'inquadramento quasi esclusivamente

1930 segretario di Stato. Fu eletto Papa nel 1939, dopo una sola giornata di conclave. Sulla sua figura v. Philippe Chenaux, *Pie XII. Diplomate et pasteur*, Paris 2003; Josef Gelmi, »Pius XII.«, in: *LThK*, vol. 8., Freiburg i. Br., 1999³, p. 337 ss. (con ampi riferimenti bibliografici); Günther Wassilowsky, »Pius XII.«, in: *RGG*, vol. 6, Tübingen 2003³, pp. 1374–1377.

¹⁴ Cesare Orsenigo (1873–1946): nel 1922 fu internunzio apostolico a L'Aia e, nello stesso anno, divenne arcivescovo titolare; nel 1925 fu nunzio a Budapest e, nel 1930, a Berlino. Sulla sua figura v. Dieter Albrecht (a cura di), *Der Notenwechsel zwischen dem Heiligen Stuhl und der deutschen Reichsregierung*, vol. 3: *Der Notenwechsel und die Demarchen des Nuntius Orsenigo 1933–1945*, Mainz 1980 (= Veröffentlichungen der Kommission für die Zeitgeschichte [VKZG] A 29), pp. XXIII–XLVIII; Giuseppe De Marchi, *Le nunziature dal 1800 al 1956*, Roma 1957 (= Sussidi eruditi 13), pp. 133, 188, 219 e 255. Una prima, benché problematica valutazione dei rapporti della nunziatura di Orsenigo è opera di Giovanni Sale, *Hitler, la Santa Sede e gli Ebrei: con Documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, Milano 2004; cfr. anche una prima valutazione dei rapporti del 1933 in Giovanni Sale, *La legislazione antisemita in Germania e la Santa Sede*, in: *Civiltà Cattolica*, 17 gennaio 2004, pp. 116–129. Su incarico del DHI di Roma e in cooperazione con la Kommission für Zeitgeschichte di Bonn, Thomas Brechenmacher, dell'Università di Potsdam, sta preparando un'edizione storico-critica online dei rapporti della nunziatura di Orsenigo.

¹⁵ *ASV* AES, Stati Eccl., Pos. 430a, Fasc. 340–355. E' in preparazione un'edizione digitale degli appunti delle udienze sotto la direzione del prefetto dell'ASV, S.E. Mons. Vescovo Sergio Pagano.

¹⁶ *ASV* AES, Stati Eccl., Pos. 430, Fasc. 356–364.

¹⁷ Questo progetto, in cooperazione con l'Istituto Storico Germanico di Roma e con l'Archivio Vaticano, è in corso di realizzazione a Münster, presso il mio Seminario.

politico delle nunziature di Pacelli e Orsenigo. Da non sottovalutare è infatti la funzione spirituale propria della Chiesa svolta in Germania dal vicario del Papa. Sotto questo aspetto sembra che all'«amico della Germania», Pacelli, il quale vi poté celebrare, grazie ai Concordati, i suoi più grandi successi politici, fossero rimaste estranee la realtà mista, dal punto di vista religioso, del Paese, il suo associazionismo cattolico o ancora la formazione sacerdotale nelle università statali, come lasciano arguire le prime impressioni tratte dai suoi rapporti. Non ci si può attendere conclusioni e risposte affrettate. Ci vorranno anni per valutare la massa degli atti. Impresa impossibile se il riordino, documentaristico e selettivo, delle nuove fonti avviene in modo affrettato.

La situazione si configura diversamente nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, che si trova nel Palazzo del Sant'Uffizio. La Congregazione per la Dottrina della Fede custodisce gli atti delle istituzioni che l'hanno preceduta, la Santa Romana Universale Inquisizione fondata nel 1542 – anche detta Sant'Uffizio – e la Congregazione dell'Indice istituita nel 1571. Tali fondi sono stati resi accessibili alla ricerca solo nel 1998; io li utilizzo tuttavia già dal 1992 grazie ad un permesso speciale.¹⁸ Rispetto alle fonti documentarie, decisamente copiose, accessibili presso l'Archivio Segreto Vaticano, i fascicoli qui custoditi risultano invece alquanto modesti. Essi sono non di rado costituiti soltanto da pochi fogli, per esempio laddove viene discussa la questione se i futuri docenti tedeschi di Teologia cattolica debbano sostenere l'esame di abilitazione a Roma al fine di poter insegnare Teologia romana anche nelle facoltà tedesche.¹⁹ L'ACDF, diversamente dall'ASV, non ha reso accessibili serie complete, ma solo singole posizioni, selezionate dall'archivista se dal medesimo valutate pertinenti al tema «Il Nazismo, il razzismo ed altre ideologie totalitarie del XX secolo». Queste provengono prevalentemente dalle serie «Censurae Librorum» e «Rerum Variarum», quindi si tratta di censura libraria e di questioni di varia provenienza. E' inoltre possibile segnalare all'archivista casi per i quali si può a buona ragione ritenere che siano stati trattati dal Sant'Uffizio. Come nel caso della richiesta, da me avanzata, relativa al famoso saggio di Karl Adam²⁰, pubblicato sul Theologi-

¹⁸ Sull'apertura, nel gennaio 1998, dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede cfr. Accademia Nazionale dei Lincei/Congregazione per la Dottrina della Fede, *L'Apertura degli Archivi del Sant'Uffizio romano*, Roma 1998 (= Atti dei Convegni Lincei 142); i contributi sono stati raccolti nel volume a cura di Hubert Wolf, *Inquisition, Index, Zensur. Wissenskulturen der Neuzeit im Widerstreit*, Paderborn et al. 2004² (= Römische Inquisition und Indexkongregation 1); v. in particolare il contributo di Joseph Ratzinger, *Das Archiv der Glaubenskongregation. Überlegungen anlässlich seiner Öffnung 1998*, in: ibidem, pp. 17–22. Sui fondi resi accessibili dal febbraio 2003 v. Wolf, *Molto delicato*; Hubert Wolf, *Vertagt auf unbestimmte Zeit*, in: Frankfurter Allgemeine Zeitung, 12 aprile 2003, p. 8.

¹⁹ Cfr. ACDF SO RV 1927, Nr. 18.

²⁰ Karl Adam (1876–1966): nel 1910 ricevette l'ordinazione sacerdotale; nel 1917 fu professore di Teologia morale a Strasburgo; dal 1919 al 1949 fu professore di Dogmatica cattolica a Tubinga. Sulla sua figura v. Hans Kreidler, «Karl Adam», in: *LThK*, vol. 1, Freiburg i. Br. 1993³, col. 141 ss.; Hubert Wolf/Claus Arnold (a cura di), *Der Rheinische Reformkreis. Do-*

sche Quartalschrift del 1933 dal titolo »Deutsches Volkstum und katholisches Christentum«²¹, nel quale il dogmatico di Tubinga dichiara in linea di massima compatibili cattolicesimo e nazionalsocialismo, richiama che non ha ottenuto alcun esito. Per l'altro famoso »costruttore di ponti«, lo storico della Chiesa Joseph Lortz²², di Münster, che venne pesantemente screditato per la sua opera »Geschichte der Kirche in ideengeschichtlicher Betrachtung«²³, esiste un documento, che tuttavia non è ancora consultabile poiché successivo al 1939.

I punti chiave che si enucleano dai documenti dell'ACDF sono:

1. Un rianimarsi del diverbio sul cosiddetto Modernismo sul terreno magisteriale. Se ne potrebbe attribuire la responsabilità soprattutto al cardinale segretario Merry del Val²⁴, il quale già durante la vera e propria crisi del Modernismo si distinse, in qualità di segretario di Stato di Pio X, come acceso antimodernista. Si possono citare in proposito i casi di Joseph Wittig («Die Erlösten»)²⁵, di Ernst Michel («Politik aus dem Glauben»)²⁶ e l'opera attribuita al gruppo riformista renano »Der Katholizismus. Sein Stirb und Werde«.²⁷

kumente zu Modernismus und Reformkatholizismus 1942–1955. 2 voll., Paderborn et al. 2001, v. indice analitico.

²¹ Karl Adam, *Deutsches Volkstum und katholisches Christentum*, in: *Theologische Quartalschrift* 114 (1933), pp. 40–63.

²² Joseph Lortz (1887–1975): nel 1913 ricevette l'ordinazione sacerdotale; nel 1923 conseguì l'abilitazione alla docenza; nel 1929 divenne professore di Storia della Chiesa a Braunsberg; dal 1933 al 1945 fu professore di Storia delle Missioni e di Storia della Chiesa medievale e moderna a Münster; dal 1950 fu professore di Storia delle Religioni a Magonza. Sulla sua figura v. Victor Conzemius, »Joseph Lortz«, in: *LThK*, vol. 6, Freiburg i. Br. 1997³, col. 1058; Wilhelm Damberg, *Kirchengeschichte zwischen Demokratie und Diktatur. Georg Schreiber und Joseph Lortz in Münster 1933–1950*, in: Leonore Siegele-Wenschkewitz/Carsten Nicolaisen (a cura di), *Theologische Fakultäten im Nationalsozialismus*, Göttingen 1993 (= Arbeiten zur Kirchlichen Zeitgeschichte B 18), pp. 144–164.

²³ Cfr. Joseph Lortz, *Geschichte der Kirche in ideengeschichtlicher Betrachtung. Eine Sinndeutung der christlichen Vergangenheit in Grundzügen*, Münster 1936⁴.

²⁴ Raffaele Merry del Val (1865–1930): nel 1888 ricevette l'ordinazione sacerdotale; nel 1899 ottenne l'incarico di presidente dell'Accademia dei Diplomatici; nel 1900 divenne arcivescovo titolare di Nicea; dal 1903 fu segretario di Conclave, (pro-)segretario di Stato e cardinale. Sulla sua figura v. Josef Gelmi, »Merry del Val«, in: *LThK*, vol. 7, Freiburg i. Br. 1998³, col. 150. Sul ruolo di Merry del Val nel dibattito sul Modernismo v. Claus Arnold, *Absage an die Moderne? Pius X. und die Entstehung der Enzyklika Pascendi (1907)*, in: *Theologie und Philosophie* 80 (2005), pp. 201–224.

²⁵ Joseph Wittig, *Die Erlösten*, in: *Hochland* 19 (1921/22), fasc. 7, pp. 1–26. Cfr. in merito Karl Hausberger, *Der »Fall« Joseph Wittig (1879–1949)*, in: Hubert Wolf (a cura di), *Antimodernismus und Modernismus in der katholischen Kirche. Beiträge zum theologiegeschichtlichen Umfeld des II. Vatikanums*, Paderborn et al. 1998 (= Programm und Wirkungsgeschichte des II. Vatikanums 2), pp. 299–322. Fondi degli atti relativi in ACDF SO 361/1927i [CL].

²⁶ Ernst Michel, *Politik aus dem Glauben*, Jena 1926. Cfr. in merito Arnulf Groß/Josef Hainz et al. (a cura di), *Weltverantwortung des Christen. Zum Gedenken an Ernst Michel (1889–1964). Dokumentationen*, Frankfurt a.M. 1996. Fondi degli atti relativi in ACDF SO 3559/32i [CL], SO RV 1932 Nr. 16, SO 333/27i [CL].

²⁷ Leipzig 1937. Cfr. in merito Barbara Wieland, »Der Katholizismus. Sein Stirb und Werde« (1937) e »Der Katholizismus der Zukunft« (1940). *Programm und Echo zweier Reformschriften*

2. Il tema dell'eugenica e della sterilizzazione ebbe sicuramente un ruolo importante, come mostrano i procedimenti per la messa all'Indice dell'opera di Josef Mayer »Gesetzliche Unfruchtbarmachung Geisteskranker«²⁸ o la disputa sull'»Associazione Eugenia« negli Stati Uniti d'America.²⁹

3. In tema di censura libraria sono di centrale interesse i procedimenti di messa all'Indice a carico di opere di autori nazionalsocialisti, bolscevichi e fascisti come ad esempio Alfred Rosenberg³⁰, Ernst Bergmann³¹, Giulio Cogni³², Theodor Fritsch (»Handbuch der Judenfrage«).³³

4. E' evidente che il Sant'Uffizio si occupò anche delle aspirazioni ecumeniche in Germania, segnatamente di quelle del movimento »Una Sancta«. Ciò risulta dalla relativa documentazione proveniente dalla Nunziatura di Berlino del 1926³⁴, dove in uno scritto a Pacelli del segretario del Sant'Uffizio cardinale Merry del Val si fa riferimento ad un documento sul tema.³⁵

Grazie a questi documenti diventa possibile una visione diretta dei processi e delle decisioni interne alla Curia. Un tal fatto dipende essenzialmente dal regolamento e dalla prassi archivistica del Sant'Uffizio. Tanto nelle »Rerum Variarum« quanto nelle »Censurae Librorum« si è predisposta, per ciascun singolo caso, una posizione. Questa contiene importante corrispondenza epistolare oltre a pareri e

ten, in: Wolf/Arnold (a cura di), *Reformkreis*, vol. 1, pp. 47–120. Fondi degli atti relativi in *ACDF* SO 269/37i [CL].

²⁸ Josef Mayer, *Gesetzliche Unfruchtbarmachung Geisteskranker*, Freiburg i.Br. 1927 (= Studien zur katholischen Sozial- und Wirtschaftsethik 3). Fondi degli atti relativi in *ACDF* SO 1797/28i e 1855/30i [CL] nonché SO DV 1933, Nr. 1.

²⁹ Fondi degli atti relativi in *ACDF* SO RV 1931, Nr. 8, *Stati Uniti d'America* – Il Segretario dell'Associazione Eugenia America chiede una spiegazione (da pubblicarsi nell'organo ufficiale dell'Associazione) circa la condanna dell'Eugenetica fatta dal S.O.

³⁰ Alfred Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts. Eine Wertung der seelisch-geistigen Gestaltenkämpfe unserer Zeit*, München 1930. Cfr. in merito Dominik Burkard, *Die Bergpredigt des Teufels. Keine Gnade vor den Augen des Vatikans: Zur Indizierung von Rosenbergs »Mythos des 20. Jahrhunderts«*, in: Frankfurter Allgemeine Zeitung, 27 marzo 2003, p. 48; Dominik Burkard, *Häresie und Mythos des 20. Jahrhunderts. Rosenbergs nationalsozialistische Weltanschauung vor dem Tribunal der Römischen Inquisition*, Paderborn 2005 (= Römische Inquisition und Indexkongregation 5). Fondi degli atti relativi in *ACDF* SO 4304/33i [CL], SO 2210/35i [CL].

³¹ Ernst Bergmann, *Die deutsche Nationalkirche*, Breslau 1933; Ernst Bergmann, *Die natürliche Geisteslehre – System einer deutsch-nordischen Weltsinndeutung*, Stuttgart 1937. Fondi degli atti relativi in *ACDF* SO 4304/33i (2) e (3) [CL]. Cfr. anche le indicazioni contenute nell'Indice dei libri proibiti: *Index Librorum Prohibitorum SS.MI D. N. PII PP. XII iussu editus*, Vaticano 1948, p. 418 (ultima edizione dell'Indice di Pio XII); Albert Sleumer (a cura di), *Index Romanus. Verzeichnis sämtlicher auf dem römischen Index stehenden Bücher*, Osnabrück 1951¹⁰, p. 120.

³² Giulio Cogni, *Il Razzismo*, Milano 1937. Fondi degli atti relativi in *ACDF* SO 67/37i [CL].

³³ Theodor Fritsch (a cura di), *Handbuch der Judenfrage. Die wichtigsten Tatsachen zur Beurteilung des jüdischen Volkes*, Leipzig 1934³⁷ (in più edizioni). Fondi degli atti relativi in *ACDF* SO 4304/33i [CL].

³⁴ *ASV* ANB, 40, Fasc. 1.

³⁵ Quest'atto porta la segnatura SO 723/26i [CL]. Non è, a tutt'oggi, ancora consultabile presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede.

voti di consultori e cardinali, ai quali si aggiungono i protocolli delle sedute dei consultori e dei cardinali nonché quelli delle udienze degli assessori alla presenza del Papa.

Avendo il Sant'Uffizio svolto la funzione, fino alla riforma della Curia da parte di Paolo VI, di Suprema Congregatio, accadeva non di rado che esso venisse consultato da altre Congregazioni curiali prima che queste rendessero pubbliche le loro decisioni. Copie al riguardo dei documenti dei rispettivi dicasteri si trovano nella tradizione documentaria del Palazzo del Sant'Uffizio. Questa pratica archivistica rende non solo possibile ricostruire le discussioni interne all'assemblea dei consultori e della Congregazione dei cardinali all'interno del Sant'Uffizio, ma soprattutto fa emergere con particolare chiarezza i processi motivazionali interni alle altre Congregazioni e la divergenza di posizioni fra i vari dicasteri. Particolarmente importante potrebbe risultare in proposito anche la comprensione del processo decisionale del Papa.

Una prima valutazione di questi fondi mostra che la Curia romana non operò affatto come blocco monolitico o apparato uniforme, e ciò proprio riguardo a questioni decisamente scottanti come quella del rapporto della Chiesa con il nazionalsocialismo e con le altre ideologie totalitarie del XX secolo, o ancora sul piano del rapporto di tensione dialettica »Chiesa cattolica – Ebraismo – Antisemitismo«. Non solo vi fu, su questi temi, divergenza d'opinioni all'interno delle singole Congregazioni, ma anche aperto dissenso fra i diversi uffici della Curia. Non di rado si lottò aspramente per affermare la giusta via, si discusse animatamente e si combatté con ogni mezzo. Ne risulta come la Curia romana e le sue Congregazioni fossero lo specchio della Chiesa cattolica e delle sue correnti, dei suoi raggruppamenti e delle sue scissioni interne. Lanciando finalmente uno sguardo dietro le quinte si configura possibile appurare chi erano i veri protagonisti che si celavano dietro il segretissimo Sant'Uffizio. La Suprema Inquisizione senza volto acquista ora più volti. Tutto ciò sottolinea la fondamentale importanza di una prosopografia di tutti gli importanti collaboratori di questo dicastero, alla quale stiamo lavorando a Münster nell'ambito del progetto di lunga durata (dodici anni) finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft. Senza conoscere la provenienza sociale, l'iter formativo, l'appartenenza ad un determinato ordine religioso, senza conoscere le »cordate« e le reti di favoritismi non è possibile, se non con difficoltà, inquadrare i differenti personaggi e collocarli nelle posizioni dai medesimi di volta in volta rivestite.³⁶

Di particolare interesse per la formulazione delle nostre domande potrebbero essere due copiosi fascicoli dell'ACDF; da un lato SO 125/28 [RV 1928 N° 2] *Romana et alibi* – Il comitato centrale della Società »*Amici di Israele*« domanda

³⁶ Hubert Wolf (a cura di), *Römische Inquisition und Indexkongregation. Grundlagenforschung: 1814–1917*, 7 voll. (Introduzione, Edizione dei Bandi, Repertorio sistematico, Prosopografia e Indice analitico), Paderborn et al. 2005. Sul progetto v. anche www.buchzensur.de. Per un quadro d'insieme v. Hubert Wolf, *Kontrolle des Wissens. Zensur und Index der verbotenen Bücher*, in: *Theologische Revue* 99 (2003), pp. 437–452.

che sia riformata la preghiera per gli Ebrei che si legge nella liturgia del Venerdì Santo, e dall'altro SO 3373/34 [RV 1934 N° 29] *Germaniae – De Razzismo, Naturalismo, Totalitarismo, Communismo damnandis vel non, per solemnem actum pontificium* [Busta speciale]. In base a queste fonti è ora possibile non solo rispondere alle questioni poste in apertura sui reali retroscena della condanna dell'antisemitismo del 1928, ma si può soprattutto ricostruire per la prima volta l'affannoso adoperarsi del Sant'Uffizio e di Pio XI per una condanna ufficiale del razzismo e del nazionalsocialismo negli anni compresi fra il 1934 e il 1937.

3. Gli «Amici d'Israele» e la loro richiesta di riforma della preghiera del Venerdì Santo per gli ebrei.³⁷

Dietro il decreto che per la prima volta condanna l'antisemitismo si cela, come ora sappiamo, un'energica discussione interna alla Curia romana per determinare la propria posizione riguardo agli ebrei. A tale proposito Rudolf Lill ha formulato delle supposizioni senza aver conoscenza delle fonti, le quali tuttavia indicano la giusta direzione. Col tramonto della concezione, invalsa per secoli, del «doppio protettorato»³⁸ (la Chiesa deve proteggere i cristiani dagli ebrei ma di contro anche gli ebrei dai cristiani) e con la caduta dello Stato della Chiesa nel 1870, la Curia romana non aveva ancora trovato un paradigma adeguato al quale impron-

³⁷ Un ampio sguardo generale sugli «Amici d'Israele» in Hubert Wolf, «*Pro perfidis Judaeis*». Die «Amici Israel» und ihr Antrag auf eine Reform der Karfreitagsfürbitte für die Juden (1928). Oder: Bemerkungen zum Thema katholische Kirche und Antisemitismus, in: *Historische Zeitschrift* 279 (2004), pp. 611–658; versione ridotta, in lingua inglese, di Hubert Wolf, *The Good Friday Supplication for the Jews and the Roman Curia (1928–1975): A Case Example for Research Prospects for the Twentieth Century*, in: Stephan Wendehorst (a cura di), *The Roman Inquisition, the Index and the Jews. Context, Sources and Perspectives*, Leiden/Boston 2004 (= *Studies in European Judaism* 9), pp. 235–257. Cfr. anche Philippe Chenaux, *Le Saint-Siège et la question de l'Antisemitisme sous le Pontificat de Pie XI.*, in: *Revue d'histoire ecclésiastique* 99 (2004), pp. 700–722; Wilhelm Damberg, *Christen und Juden in der Kirchengeschichte: Methoden, Perspektiven, Probleme*, in: Peter Hünermann/Thomas Söding (a cura di), *Methodische Erneuerung der Theologie. Konsequenzen der wiederentdeckten jüdisch-christlichen Gemeinsamkeiten*, Freiburg i. Br./Basel/Wien 2003, pp. 93–115: 99–101; Josef Grisar, «Amici Israel». In: *LThK*. 10 voll. Freiburg i. Br. 1930–1938, vol. 1, Freiburg i. Br. 1930, p. 361; Renato Moro, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni venti*, in: *Storia contemporanea* 19 (1988), pp. 1013–1119; Marcel Poorthuis/Theo Salemink, *Op zoek naar de blauwe ruijter. Sophie van Leer. Een leven tussen avant-garde, jodendom en christendom (1892–1953)*, Nijmegen 2000, spec. pp. 267–280; Marcel Poorthuis/Theo Salemink, *Chiliasme, anti-judaïsme en antisemitisme. Laetus Himmelreich OFM (1886–1957)*, in: *Trajecta* 9 (2000), pp. 45–76, spec. pp. 55–62.

³⁸ Cfr. Thomas Brechenmacher, *Das Ende der doppelten Schutzherrschaft. Der Heilige Stuhl und die Juden am Übergang zur Moderne (1775–1870)*, Stuttgart 2004 (= *Päpste und Papsttum* 32); v. dello stesso autore *Der Vatikan und die Juden. Geschichte einer unheiligen Beziehung vom 16. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, München 2005.

tare i suoi rapporti con il popolo del Vecchio Testamento. Proprio nel 1928, quindi in una fase nella quale in Germania e in quasi tutti gli Stati d'Europa si accrebbero drasticamente le agitazioni motivate dal razzismo antisemita, ebbe luogo ad opera della già menzionata associazione Amici d'Israele un'offensiva sul terreno della liturgia, l'ambito più proprio della Chiesa cattolica, un ambito nel quale non si presupponeva in verità alcuna necessità di avere riguardi – per esempio nei confronti dei controfirmatari del Concordato – di natura politica.

Il 2 gennaio 1928 l'abate Benedikt Gariador³⁹, presidente degli Amici d'Israele, chiese a Papa Pio XI una riforma sostanziale della preghiera del Venerdì Santo per gli ebrei. Infatti sull'»Oremus et pro *perfidis* Judaeis« gravava, a causa delle espressioni »perfidis« e »perfidiam«, un che di detestabile, che non corrisponde all'intento originario di preghiera della Chiesa, tant'è che in effetti oggi chiunque assocerebbe »perfido« alla formulazione latina. A questa preghiera d'intercessione si sarebbe dovuta aggiungere anche la formula »preghiamo – ci mettiamo in ginocchio – ci mettiamo in piedi«, che solo nel XVI secolo sarebbe stata abbandonata »ex sensu antisemitico«. La proposta consisteva nel sostituire »perfidiam Judaicam« con »plebem Judaicam«.⁴⁰

Pio XI trasmise l'istanza⁴¹ alla competente Congregazione per i Riti⁴² la quale a sua volta la rimise alla propria Commissione liturgica. Questa pervenne dopo pochi giorni, in virtù di un voto favorevole del suo consultore, l'abate benedettino ed esperto di liturgia Ildefons Schuster⁴³, alla conclusione di seguire la proposta di riforma e di modificare corrispondentemente la preghiera del Venerdì Santo.⁴⁴ La via della riforma sarebbe stata quindi libera se non si fosse prima dovuta richiedere l'approvazione del Sant'Uffizio. Qui ci fu un ribaltamento a sorpresa: del necessario parere non fu incaricato alcun consultore, bensì il teologo di Corte pontificia Marco Sales OP.⁴⁵ Nella prospettiva dogmatico-magisteriale il domeni-

³⁹ Benedict Gariador rivestiva le funzioni di abate generale della Congregazione dei Benedettini Cassinesi. In precedenza era stato, fra l'altro, priore dell'Abbazia di Buckfast, nel Devonshire, dal 1885 al 1899.

⁴⁰ *ACDF SO RV 1928 N° 2, Nr. 2*, Scritti dell'abate Gariador e di Asseldonk a Pio XI del 2 gennaio 1928; *ACDF SO RV 1928 N° 2, Nr. 4*, con allegata formula d'intercessione.

⁴¹ *ACDF SO RV 1928 N° 2, Nr. 2*; sulla lettera di Gariador e Asseldonk al Papa il segretario della Congregazione per i Riti annotò: »Ad R. P. Abb. Ilde. Schuster OSB, Consultorem pro studio et voto«.

⁴² Sulla Congregazione per i Riti cfr. Del Re, *Curia*, pp. 332–337.

⁴³ Ildefons Schuster (1880–1954): a partire dal 1918 rivestì la carica di abate di San Paolo fuori le Mura; nel 1929 fu nominato arcivescovo di Milano e cardinale; nel 1996 si è concluso il processo di beatificazione. Sulla sua figura v. Hugo Altmann, »Ildefons Schuster«, in: *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon (BBKL)*. 28 voll. Hamm et al. 1990–2007, vol. 17, Herzberg 2000, pp. 1260–1270; Ennio Apeciti, *Ciò che conta è amare. Vita del beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster*, Milano 1996; Giorgio Basadonna, *Cardinal Schuster. Un monaco vescovo nella dinamica Milano*, Milano 1996 (= Testimoni di ieri e di oggi 18).

⁴⁴ *ACDF SO RV 1928 N° 2, Nr. 3*.

⁴⁵ Marco Sales (1877–1936): nel 1892 entrò nell'Ordine dei Domenicani; nel 1900 ricevette l'ordinazione sacerdotale; dal 1912 al 1925 fu professore di Egesi alla Facoltà di Teologia di Friburgo; dal 1925 fu Maestro del Sacro Palazzo. Sales si mise in luce soprattutto come

cano non avrebbe potuto negare il suo »nihil obstat« all'ambita riforma ma, come egli stesso osservò, »se si domanda un giudizio sulla convenienza sarei umilmente di parere che questa non vi sia«. Se si fosse cominciato a modificare la liturgia sulla base di simili richieste, non ci si sarebbe più fermati. Oggi gli ebrei si alterano per il »perfidis«, domani i romani per il »crocifisso sotto Ponzio Pilato« contenuto nel Credo e così via. Tutto doveva quindi restare com'era.⁴⁶

Su queste basi i consultori del Sant'Uffizio respinsero nella loro seduta del 27 febbraio 1928 non solo la riforma della preghiera del Venerdì Santo ma altresì richiesero, in considerazione della pericolosa svolta presa dagli Amici d'Israele, addirittura lo scioglimento dell'associazione.⁴⁷ Il 7 marzo i cardinali si occuparono della questione. Il segretario cardinale Merry del Val respinse la proposta di riforma come »del tutto inaccettabile, dirò anche insensata«.⁴⁸ La liturgia sarebbe stata, nel corso dei secoli, »ispirata e consacrata« e avrebbe portato »l'esecrazione per la ribellione ed il tradimento del popolo eletto, fedifrago e deicida«. Nel voto di Merry del Val non si possono non avvertire consensi a favore di un'interpretazione motivata da sentimento razzista: »L'Ebraismo con tutte le sue sette ispirate dal Talmud è sempre perfidamente contraria al Cristianesimo ed oggi dopo la guerra più che mai s'innalza e cerca di ricostruire il regno d'Israele in opposizione a Christo ed alla sua Chiesa«. In tutti i settori della vita pubblica gli ebrei sarebbero stati pericolosamente sovrarappresentati. Essi sarebbero colpevoli di tutte le rivoluzioni, soprattutto della rivoluzione russa d'ottobre. Si configurò così lo spettro di una congiura mondiale bolscevico-giudaico-

autore di una »Vita di Gesù« quale armonia dei Vangeli e come curatore di un'edizione commentata in latino e in italiano della Bibbia; le due opere ebbero numerose edizioni. Sulla sua figura v. Angelo Penna, »Sales, Marco«, in: *Enciclopedia Cattolica (EC)*. 12 voll. Città del Vaticano 1948-1954, vol. 10, Città del Vaticano 1953, p. 1663; *Annuario Pontificio* 1928, p. 464.

⁴⁶ La relazione di Sales è conservata in due versioni identiche, una manoscritta e l'altra dattiloscritta; *ACDF SO RV* 1928 N° 2, Nr. 15. Edizione in: Hubert Wolf, »*Nihil esse innovandum*«. *Der Magister Sacri Palatii Marco Sales OP und sein Votum gegen eine Reform der Karfreitagsfürbitte für die Juden (1928)*, in: Elias H. Füllenbach/Gianfranco Miletto (a cura di), *Dominikaner und Juden*, Berlin 2008 (= Quellen und Forschungen zur Geschichte des Dominikanerordens).

⁴⁷ *ACDF SO RV* 1928 N° 2, Nr. 19, assemblea dei consultori Feria II^a del 27 febbraio 1928. I consultori dell'epoca erano: l'arcivescovo Giuseppe Polica, Francesco Marchetti-Salvagiani (segretario della Congregazione de Propaganda Fide), Francesco Duca Borgongini (segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari), Giuseppe Pizzardo (sostituto presso la Segreteria di Stato), Massimo Massimi (decano della S. R. Rota), Ernesto Ruffini, P. Bonaventura Gracia Paredes OP (maestro generale dei Domenicani), P. Marco Sales (Magister Sacri Palatii), P. Luigi Santoro OFMConv, P. Gioacchino Maria Dourche OSM, P. Pasquale Brugnani OFM, P. Giuglio Arendt SJ, P. Giuseppe Drehmanns CSSR, P. Filippo Maroto, P. Canisio O'Gorman OESA, P. Isidori Donzella OSB, P. Lorenzo di S. Basilio O-Carm, O. Pietro Vidal SJ, P. Alfonso Gasparini OP (primo socio), P. Giuseppe Latini (promotor iustitiae); *Annuario Pontificio* 1928, p. 464.

⁴⁸ *ACDF SO RV* 1928 N° 2, Nr. 20, Voto del cardinale segretario Merry del Val per la Congregazione plenaria dei cardinali Feria IV^a del 7 marzo 1928. V. anche le citazioni che seguono.

massonica. I principi dell'associazione Amici d'Israele sarebbero stati dannosi e biasimevoli, ragione per la quale essa doveva essere soppressa e i suoi responsabili, unitamente all'abate Schuster, comparire davanti al Sant'Uffizio per una formale ritrattazione.⁴⁹

L'8 marzo il Papa si occupò personalmente e in dettaglio della tematica, in quanto senza la sua approvazione nessuna decisione avrebbe ottenuto forza giuridica.⁵⁰ Pio XI approvò in linea di massima la proposta di deliberazione dei cardinali, inserendovi però delle precisazioni. Contro le resistenze di alcuni cardinali egli esigette, accanto alla condanna dell'associazione degli Amici, anche la condanna dell'antisemitismo. Nei giorni seguenti fece più volte sentire il suo peso nella redazione del decreto. L'impressione che la soppressione degli Amici d'Israele e il rifiuto di una riforma della preghiera del Venerdì Santo per gli ebrei fossero state dettate da motivi antisemiti doveva essere impedita ad ogni costo. Questo risulta evidente soprattutto in un preambolo alla bozza italiana del decreto: »La motivazione del Decreto è basata sulla necessità di prevenire nei riguardi della S. Sede l'accusa di »antisemitismo«.⁵¹ Il decreto di scioglimento – come accennato all'inizio – apparve con la data del 25 marzo 1928, senza che venisse menzionato il vero motivo⁵² – la richiesta di una riforma della preghiera del Venerdì Santo per gli ebrei – per il quale il Sant'Uffizio si era occupato degli Amici d'Israele.

La critica pubblica al decreto indusse Pio XI e il Sant'Uffizio a diffondere un articolo della »Civiltà Cattolica«⁵³, che se ne può considerare il commento ufficiale.⁵⁴ Il gesuita Enrico Rosa⁵⁵ differenziò in modo pressoché classico due tipi di

⁴⁹ *ACDF SO RV 1928 N° 2, Nr. 21, Protocollo della seduta della Congregazione dei cardinali Feria IV^a del 7 marzo 1928. Membri del S.O. erano, oltre al cardinale segretario di Stato Merry del Val, i cardinali Gaetano de Lai, Basilio Pompily, Michele Lega, Pietro Gasparri, Guglielmo van Rossum, Andreas Frühwirth, Donato Sbaretti, Lorenzo Lauri, Alessio Maria Lépicier, Gaetano Bisleti e Carlo Perioso; Annuario Pontificio 1928, p. 463.*

⁵⁰ *ACDF SO RV 1928 N° 2, Nr. 21^{bis}, Protocollo dell'udienza degli assessori alla presenza del Papa dell'8 marzo 1928.*

⁵¹ *ACDF SO RV 1928 N° 2, Nr. 25, versione italiana del decreto relativo alla seduta del 14 marzo 1928.*

⁵² *Acta Apostolicae Sedis 20 (1928), p. 103 ss.*

⁵³ Giacomo Martina, »Civiltà Cattolica«, in: *LThK*, vol. 2, 3^a ed., Freiburg i.Br. 1994, col. 1208. Sulla rivista quindicinale dei Gesuiti italiani, schierata contro il Liberalismo e rimasta fedele al Papa all'epoca della pubblicazione del Sillabo, cfr. anche Ludwig Koch, »La Civiltà Cattolica«, in: *LThK*, vol. 2, Freiburg i.Br. 1931, p. 973.

⁵⁴ Enrico Rosa, Il pericolo Giudaico e gli »Amici d'Israele«, in: *Civiltà Cattolica* 79/2 (1928), pp. 335–344.

⁵⁵ Enrico Rosa (1870–1938): nel 1900 ricevette l'ordinazione sacerdotale; dal 1905 fu attivo presso la Civiltà Cattolica; dal 1915 al 1931 fu direttore della stessa. Sulla sua persona v. Ruggero Taradel/Barbara Raggi, *La segregazione amichevole. »La Civiltà Cattolica« e la questione ebraica. 1850–1945*, Roma 2000; Giovanni Sale, *»La Civiltà Cattolica« nella crisi modernista (1900–1907). Fra transigentismo politico e integralismo dottrinale*, Milano/Roma 2001, passim (v. indice); C. Testore, »Rosa, Enrico«, in: *EC*, vol. 10, Città del Vaticano 1953, p. 1338.

antisemitismo: »l'antisemitismo nello spirito anticristiano« e la sana valutazione »del pericolo giudaico«, dal quale la Chiesa doveva difendersi.

Ironia della storia: gli iniziatori della proposta, che all'epoca dovettero ammettere il loro errore davanti al Sant'Uffizio, decenni più tardi sarebbero stati testimoni, sotto Giovanni XXIII, di un nuovo atteggiamento della Chiesa di Roma verso il popolo ebraico.

4. Il »Mein Kampf« di Hitler alla base di un Sillabo contro il razzismo.⁵⁶

Passiamo al secondo caso: nonostante la presa di potere, che trasformò Hitler da capo di un gruppo ideologizzato e condannato in autorità statale legittima⁵⁷, e nonostante il Concordato con il Reich, che potrebbe essere interpretato nel senso di accomodamento politico del Vaticano con lo Stato nazionalsocialista, si giunse ad un'accesa disputa di natura magisteriale sulla Weltanschauung nazionalsocialista. Il preludio di questo occuparsi, da parte dell'Inquisizione romana, degli »errori del tempo« fu la messa all'Indice del »Mito del XX secolo« di Alfred Rosenberg e della »Deutsche Nationalkirche« di Ernst Bergmann nel gennaio-febbraio 1934.⁵⁸ Ne porta la responsabilità il Rettore dell'Anima Alois Hudal⁵⁹ il quale, perseverando nella convinzione che la Chiesa cattolica e la Weltanschauung nazionalsocialista fossero compatibili, viene ancora oggi considerato un »brauner«, cioè un nazista. E' comprensibile l'interesse che potrebbe suscitare l'analisi dei suoi scritti.

Nell'ottobre del 1934 Hudal sottopose a Pio XI un'istanza per condannare ufficialmente in un'enciclica o in un sillabo i tre »errori del tempo«, ovvero la

⁵⁶ Cfr. sul punto la mia ampia trattazione in Hubert Wolf, *Pius XI. und die »Zeitirrtümer«*. Die Initiativen der römischen Inquisition gegen Rassismus und Nationalismus, in: *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 53 (2005), pp. 1–43.

⁵⁷ Questa dottrina si rifà a Rom 13,1–2: »Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna«.

⁵⁸ Cfr. Burkard, *Häresie*.

⁵⁹ Alois Hudal (1885–1963): nel 1908 ricevette l'ordinazione sacerdotale; nel 1914 ottenne l'abilitazione alla docenza in Scienze bibliche del Vecchio Testamento; dal 1913 al 1916 rivestì l'incarico di vice-direttore del Seminario per preti di Graz; nel 1919 divenne professore straordinario e nel 1923 ordinario per gli studi sul Vecchio Testamento a Graz; nel 1923 divenne rettore del Collegio tedesco di S. Maria dell'Anima a Roma; nel 1933 fu nominato arcivescovo titolare di Ela e consacrato vescovo da Pacelli; nel 1952 rinunciò all'ufficio di rettore a causa della sua pubblicazione, apparsa nel 1937, »Die Grundlagen des Nationalsozialismus« e del suo atteggiamento verso il nazionalsocialismo. Sulla sua figura v. Philippe Chenaux, »Pacelli, Hudal et la question du nazisme (1933–1938)«, in: *Rivista della Storia della Chiesa in Italia* 57 (2003), p. 133–154; M. Lätzel, »Alois C. Hudal«, in: *BBKL*, vol. 21, Nordhausen 2003, pp. 687–692; M. Langer, *Alois Hudal. Bischof zwischen Kreuz und Hakenkreuz. Versuch einer Biographie*, dissertazione dattiloscritta, Wien 1995.

concezione totalitaria dello Stato, la concezione radicale della razza e il nazionalismo radicale.⁶⁰ Le grandi ideologie dell'età moderna sarebbero quindi passate davanti al Tribunale dell'Inquisizione romana. Il Papa ordinò, in occasione della seduta del Sant'Uffizio del 25 ottobre, uno studio interno sulla »delicata questione« e incaricò i due gesuiti Franz Hürth⁶¹ e Johann Baptist Rabeneck⁶² di redigere un parere sulle dottrine della razza e del sangue.⁶³ Il teologo morale Hürth si occupò degli errori sostanziali dell'ideologia nazista da un punto di vista piuttosto astratto e generale, giungendo alla conclusione che la teoria nazionalsocialista della razza e la concezione cristiana dell'uomo fossero fundamentalmente incompatibili.

La relazione di Rabeneck invece non è altro che un attento esame del »Mein Kampf« di Hitler. Le asserzioni sulla teoria della razza ivi contenute vennero riassunte in 37 proposizioni da condannare. Procedendo secondo il modello latino della sintesi, quindi formulando ciascuna teoria erronea di Hitler in una proposizione, e secondo il modello di documentazione tedesco delle fonti, quindi riportando citazioni tratte dal »Mein Kampf«, il relatore compilò più di 70 pagine.⁶⁴

Entrambi i voti vennero dettagliatamente discussi nella seduta del 21 marzo alla presenza del Papa. Si deliberò di procedere alla ulteriore sistemazione delle proposizioni presentate. Il 1° maggio venne presentata finalmente una lista contenente 47 proposizioni; otto trattavano di nazionalsocialismo, 15 di totalitarismo e 24 di culto (nazionalsocialista) della razza («de stirpis cultu»).⁶⁵ Su queste basi vennero redatti altri voti da parte dei consultori Martin Gillet⁶⁶, Ernesto Ruffini⁶⁷ e

⁶⁰ Alois Hudal, *Römische Tagebücher. Lebensbeichte eines alten Bischofs*, Graz/Stuttgart 1976, p. 120. Cfr. anche la lettera di Hudal indirizzata al cardinale segretario del Sant'Uffizio Sbarretti dopo la sua udienza dal Papa: *ACDF SO RV 1934 N. 29, Nr. 3*, voto a stampa del luglio 1935, pp. 1–5, riproduzione della lettera di Hudal al cardinale Sbarretti del 7 ottobre 1934; una versione tedesca, trasmessa all'assessore Canali il 18 ottobre 1934, *ibidem* pp. 122–126.

⁶¹ Franz Hürth (1880–1963): nel 1918 divenne professore di Teologia morale presso la Scuola Superiore Gesuita di Valkenburg (Paesi Bassi) e dal 1942, dopo la chiusura della stessa ad opera dei nazionalsocialisti, presso l'Università Gregoriana di Roma. Hürth acquistò fama e influenza non tanto per le sue opere quanto come consulente di Teologia morale di Pio XII. Sulla sua persona v. Stephan Feldhaus, »Franz Hürth«, in: *LThK*, vol. 5, Freiburg i. Br. 1996³, col. 340; Ludwig Koch, »Franz Hürth«, in: *Jesuiten-Lexikon*, Paderborn 1934, p. 835.

⁶² Johann Baptist Rabeneck (1874–1960): dal 1909 al 1910 e dal 1912 al 1919 fu professore di Teologia fondamentale dogmatica a Valkenburg; dal 1922 al 1924 insegnò all'Università Gregoriana di Roma; dal 1924 al 1936 e dal 1941 al 1942 operò nuovamente a Valkenburg; dal 1943 al 1948 si trasferì a Pullach. Sulla sua figura v. *Kürschners deutscher Gelehrten-Kalender 7* (1950), p. 379.

⁶³ *ACDF SO RV 1934 N° 29, Nr. 3*, voto a stampa del luglio 1935, 5, con nota dell'assessore sulla seduta del 25 ottobre 1934.

⁶⁴ *ACDF SO RV 1934 N° 29, Nr. 1*, voto anonimo (dattiloscritto, 31 pp.) del 17 marzo 1935.

⁶⁵ *ACDF SO RV 1934 N° 29, Nr. 3*, pp. 16–27, nota dell'assessore del Sant'Uffizio.

⁶⁶ Martin Gillet (1875–1951): fu docente a Lovanio presso la Scuola di teologia Le Saulchoir; dal 1923 al 1927 insegnò all'Institut Catholique a Parigi; nel 1927 divenne provinciale di Francia. Cfr. I. Frank, »Martin Gillet«, in: *LThK*, vol. 4, Freiburg i. Br. 1995³, col. 653. Il suo voto in *ACDF SO RV 1934 N° 29, Nr. 4*, voti a stampa dell'aprile 1936, voto francese di Gillet, pp. 1–3.

Domenico Tardini.⁶⁸ Venne istituita una commissione con il compito di ulteriore esame e soprattutto di più precisa e comprensibile formulazione delle proposizioni da condannare. Nell'ottobre 1936 era finalmente pronto un «sillabo» suddiviso in quattro parti: dopo otto proposizioni sul razzismo con indicazione di fonti tratte prevalente dal «Mein Kampf» di Hitler e cinque sull'ipernazionalismo ovvero sul fascismo, ricavate da scritti di Mussolini, seguivano otto proposizioni sul comunismo, che si riferivano soprattutto a testi di Lenin e di Stalin, nonché tre proposizioni sul totalitarismo, «sintetizzate» ancora una volta dagli scritti di Mussolini.⁶⁹ Questo sillabo venne più volte rielaborato fino al febbraio 1937. Le proposizioni da condannare sul tema razzismo vennero così elevate da otto a dieci.⁷⁰

Il 13 aprile 1938 venne inviata dalla Congregazione per gli Studi alle università cattoliche una lista degli errori sul razzismo, alla quale fu attribuito senza indugi il titolo di «Sillabo contro il razzismo».⁷¹ Il confronto con le proposizioni

⁶⁷ Ernesto Ruffini (1888–1967): a partire dal 1910 fu professore di Egesi e successivamente rettore della Pontificia Università Lateranense; nel 1928 divenne segretario della Congregazione per gli Studi; nel 1945 fu nominato arcivescovo di Palermo; nel 1946 divenne cardinale. Cfr. Giuseppe Alberigo, «Ernesto Ruffini», in: *LThK*, vol. 8, Freiburg i.Br. 1999³, col. 1348 ss.; Giuseppe Petralia, *Il Cardinale Ernesto Ruffini. Arcivescovo di Palermo. «Fare la verità nella carità»*, Città del Vaticano 1989. Il suo voto è in *ACDF SO RV 1934 N° 29*, Nr. 4, voto a stampa dell'aprile 1936, voto di Ruffini del 20 aprile 1936, p. 4 ss.

⁶⁸ Domenico Tardini (1888–1961): nel 1912 ricevette l'ordinazione sacerdotale; in seguito fu professore di Liturgia al Seminario Romano; nel 1929 ricevette l'incarico di sottosegretario e successivamente, nel 1937, di segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari; nel 1952 divenne prosegretario di Stato di Pio XII e successivamente fu una delle figure determinanti del Concilio Vaticano II. Cfr. Carlo F. Casula, *Domenico Tardini (1888–1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma 1988 (interessante è il diario, non pubblicato, di Tardini, a partire da p. 291); Josef Gelmi, «Domenico Tardini», in: *LThK*, vol. 9, Freiburg i.Br. 2000³, col. 1267; Giulio Nicolini, *Il Cardinale Domenico Tardini*, Padova 1980. Il suo voto è in *ACDF SO RV 1934 N° 29*, Nr. 4, voti a stampa dell'aprile 1936, voto di Tardini del 20 aprile 1936, pp. 6–11.

⁶⁹ *ACDF SO RV 1934 N° 29*, Nr. 13, Raccolta di testi su razzismo, nazionalismo, comunismo, totalitarismo (proposizioni da condannare) (41 pagine a stampa). I temi del fascismo e del totalitarismo non rientrano nell'ambito di questo contributo.

⁷⁰ *ACDF SO RV 1934 N° 29*, Nr. 19, sillabo delle proposizioni con preambolo (15 pagine).

⁷¹ La lista con le otto tesi apparve l'11 maggio in «La Croix», l'organo dell'episcopato francese, e il 2 luglio nella «Civiltà Cattolica». Il testo italiano è il seguente: »1. Le stirpi umane, per i loro caratteri, originari ed immutabili, differiscono talmente tra di loro, che l'infima di esse è più lontana dalla stirpe umana più alta, che dalla più alta specie dei bruti; 2. Il vigore della razza e la purezza del sangue devono essere conservati e favoriti con qualsiasi mezzo; quindi tutto ciò che conduce a questo fine, per ciò stesso è onesto e lecito; 3. Tutte le qualità intellettuali e morali dell'uomo sgorgano, come dalla fontana principale, dal sangue, sede dei caratteri della stirpe; 4. Il fine essenziale dell'educazione è quello di sviluppare i caratteri della razza e di infiammare lo spirito di un grandissimo amore per questa stessa razza come supremo bene; 5. La religione deve sottostare alla legge della razza e ad essa deve adattarsi; 6. La fonte prima e la suprema regola dell'intero ordine giuridico è l'istinto della razza; 7. Non esiste altro se non il Cosmo, cioè l'Universo, Ente vivo; tutte le cose, insieme con lo stesso uomo, non sono altro che forme varie, evolvendosi attraverso le epoche, dell'Universo Viven-

elaborate dal Sant'Uffizio mostra un'identità immediata con le medesime. Il Sant'Uffizio aveva riportato, quale seconda proposizione: Le stirpi umane sono, per loro indole naturale e immutabile, talmente differenti fra loro, che l'infima di esse è più lontana da quella più alta di quanto non lo sia dalla specie più alta degli animali bruti.⁷²

Nella prima proposizione della Congregazione per gli Studi essa era: Le stirpi umane, per i loro caratteri, originari ed immutabili, differiscono talmente tra di loro, che l'infima di esse è più lontana dalla stirpe umana più alta, che dalla più alta specie dei bruti.

Da ciò emerge che le proposizioni inviate dalla Congregazione per gli Studi non erano state elaborate dalla medesima, bensì traevano origine dal Sant'Uffizio. Anello di congiunzione potrebbe essere stato il consultore Ruffini, avendo egli nel 1938 predisposto, su istruzione del Papa e quale segretario della Congregazione degli Studi, l'invio del Sillabo contro il razzismo alle facoltà cattoliche.

Nel frattempo il Sant'Uffizio aveva sospeso i suoi lavori. Il 2 giugno 1937 i cardinali rinviarono a tempo indeterminato il Sillabo sul comunismo e sul razzismo⁷³, come confermato due giorni più tardi da Pio XI.⁷⁴ E' possibile che una tale decisione fosse dipesa dalla convinzione che tutto il necessario fosse stato già detto nell'Enciclica »Mit brennender Sorge«, pubblicata il 14 marzo 1937. Una sinossi interna svolta su incarico del Sant'Uffizio mostra un'elevata corrispondenza fra l'Enciclica e il Sillabo in preparazione.⁷⁵ In ogni caso la condanna generale del razzismo, da pubblicarsi in un'ulteriore enciclica di Pio XI, non trovò mai più attuazione, e ciò anche a causa dell'ammalarsi del Papa e della conseguente successione nel pontificato. Venne a mancare l'ultima parola chiarificatrice.⁷⁶

te; 8. I singoli uomini non sono se non per lo »Stato« ed a causa dello »Stato«; qualunque ragione di diritto, da essi posseduto, deriva unicamente dalla concessione dello Stato«. Cronaca Contemporanea, 9–22 giugno 1938, in: *Civiltà Cattolica* 89 (1938), vol. 3, pp. 82–95, testo del rescritto a p. 83 ss. Un quadro delle posizioni assunte dall'Episcopato sul tema del razzismo in Yves M. Congar, *Die katholische Kirche und die Rassenfrage*, Recklinghausen 1961, pp. 67–72.

⁷² Originale latino: »Stirpes hominum indole sua nativa et immutabili adeo inter se differunt, ut earum infim[er]ima magis distet a suprema hominum stirpe, quam distat a suprema brutorum specie«.

⁷³ *ACDF SO RV 1934 N° 29*, Nr. 19^{bis}, Decretum Feria Quarta del 2 giugno 1937.

⁷⁴ *ACDF SO RV 1934 N° 29*, Nr. 19^{bis}, Udienza del Papa del 4 giugno 1937.

⁷⁵ *ACDF SO RV 1934 N° 29*, Nr. 18, sinossi a stampa (12 pagine).

⁷⁶ Cfr. Georges Passelecq/Bernard Suchecky, *Die unterschlagene Enzyklika. Der Vatikan und die Judenverfolgung*, Wien 1997; Anton Rauscher (a cura di), *Wider den Rassismus. Entwurf einer nicht erschienenen Enzyklika (1938). Texte aus dem Nachlaß von Gustav Gundlach SJ*, Paderborn et al. 2001.

5. Tesi conclusive

1. La verità lapalissiana della storia, per la quale né sentenze sommarie né rappresentazioni in bianco e nero possono essere in grado di cogliere la complessa realtà storica con le sue innumerevoli zone grigie, si è dimostrata fondata anche nel caso del rapporto fra Chiesa cattolica e ideologia nazionalsocialista (segnatamente riguardo al razzismo e all'antisemitismo). L'accusa mossa da Daniel Goldhagen, per il quale *la Chiesa cattolica, la Curia romana, i cardinali, i vescovi e i papi* sarebbero stati tutti antisemiti⁷⁷, viene chiaramente ribaltata alla luce delle fonti documentarie relative al pontificato di Pio XI. Così come la Chiesa cattolica non era, e non è, un blocco monolitico, allo stesso modo la Curia di Roma non si rivela un apparato uniforme. Partiti, correnti, competizioni fra singole persone e uffici, accese discussioni, diverbi, pareri e contropareri, ivi compresa la lotta per affermare la »giusta« via, erano la regola. Lo comprovano soprattutto i due casi esaminati desunti dall'ACDF.

2. Le discussioni insorte all'interno della Curia in merito alla proposta degli Amici d'Israele di riforma della preghiera del Venerdì Santo per gli ebrei rivelano un ampio spettro di prese di posizione da parte degli ecclesiastici sul tema degli ebrei e dell'antisemitismo. Vi erano convinti oppositori dell'anti-semitismo, i quali erano consapevoli del fatto che l'antigiudaismo ecclesiastico, che si ritrovava fra l'altro nella liturgia, potesse essere un terreno pericolosamente fertile per il moderno odio contro gli ebrei. Pregare anno dopo anno per i »perfidii« ebrei non poteva più, per la Congregazione per i Riti, per la sua Commissione liturgica e per il suo relatore, l'abate Schuster, considerarsi accettabile. Marco Sales non poté addurre nulla, sotto il profilo dogmatico, contro la riforma; ne contestò semplicemente la convenienza. Riguardo ad un eventuale antisemitismo egli si mantenne neutrale. Il cardinale Merry del Val giunse di contro, mosso dal suo antisionismo, a formulazioni che si ritrovavano con tono analogo anche nei discorsi sovversivi di antisemiti dichiarati. Certo il Papa non accolse la riforma dell'antisemitismo nella liturgia ma tuttavia impose, nonostante le resistenze di alcuni cardinali del Sant'Uffizio, la condanna dell'antisemitismo razziale. Questa *damnatio* non fu tuttavia nient'altro che un baluardo di difesa preventiva innalzato per il caso che qualcuno potesse ritenere che l'»operare e [...] parlare alieno dal senso [...] dalla stessa sacra Liturgia« non fosse da intendersi se non nel senso di una cancellazione del passo »pro perfidis Judaeis«, cosa che il decreto di soppressione seppe accuratamente velare. Filoebrei e antiebrei dichiarati erano i due poli entro cui collocare i curiali coinvolti.

3. La seconda unità d'indagine, relativa al periodo dal 1934 al 1937, mostra un profondo interessamento di natura magisteriale per l'ideologia nazionalsocialista basato soprattutto sul »Mein Kampf« di Hitler. Si giunse, è vero, alla messa

⁷⁷ Daniel J. Goldhagen, *Die katholische Kirche und der Holocaust. Eine Untersuchung über Schuld und Sühne*, Berlin 2002.

all'Indice del »Mythus« di Rosenberg, e pur tuttavia il sillabo ufficiale contro il razzismo, quasi pronto, non fece mai la sua comparsa. Più volte la questione venne rinviata »sine die«. L'Enciclica »Mit brennender Sorge« (1937) e le otto proposizioni formulate dalla Congregazione per gli Studi ripresero le intenzioni del precedente operato del Sant'Uffizio, anche se venne a mancare una condanna ufficiale, senza che le fonti ne rivelino i veri responsabili. Volle il »buon« Papa più di quanto concesse l'«improbabile» segretario di Stato? Oppure il tandem Ratti-Pacelli era concorde nel ritenere che il necessario fosse stato già detto? Può interpretarsi, il tentativo di una nuova enciclica contro il razzismo negli anni 1938/39, mai apparsa, nel senso di tentato colpo liberatorio di Pio XI dalla protezione del suo diplomatico segretario di Stato? Le fonti ora accessibili non hanno dato, e non daranno, alcuna risposta.

4. All'importante questione che ha portato, in definitiva, all'apertura anticipata degli Archivi e che è stata la causa del fallimento della Commissione mista ebraico-cattolica di storici, segnatamente la questione del »silenzio« di Pio XII sull'olocausto, non si può dare una risposta definitiva alla luce delle fonti ora disponibili. Ad essa si oppone, da sola, la delimitazione temporale dell'apertura, che arriva al 1939. Eppure i nuovi documenti d'archivio offrono numerose possibilità per approfondire quelle esperienze decisive che hanno segnato e formato Pacelli, prima come collaboratore dell'AES, poi come nunzio a Monaco e Berlino e infine come cardinale segretario di Stato. Quali sono le esperienze eventualmente accumulate in quegli anni fino a fissarne i modelli d'azione? Anche le reti di rapporti personali intessute da Pacelli in Germania e all'interno della Curia sono di centrale importanza per capire a chi egli avrebbe potuto appoggiarsi nella crisi della seconda guerra mondiale e a chi non. Per una risposta a questa domanda è necessario recepire al più presto e con più vigore, nell'ambito della ricerca tedesca, i risultati in parte eccellenti della ricerca italiana e francese – mi limito a citare, per tutti, i lavori della Fattorini⁷⁸, di Miccoli⁷⁹ e di Chenaux⁸⁰ – così come è pressantemente necessaria, in generale, una rete di scambi e una feconda collaborazione internazionale.

5. Fra i numerosi temi che si dovrebbero affrontare vorrei evidenziare in particolare i seguenti:

a) un'analisi dettagliata degli atti della nunziatura di Pacelli, che dovrebbe innanzitutto indagare se e in quale misura le esperienze del *Kulturkampf* fatte da importanti ecclesiastici nel corso della loro giovinezza durante il periodo di Weimar non abbiano toccato anche il giovane nunzio: parrocchie messe al bando,

⁷⁸ Emma Fattorini, *Germania e Santa Sede. Le nunziature di Pacelli fra la Grande Guerra e la Repubblica di Weimar*, Bologna 1992 (= Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico. Monografia 18); della stessa autrice v. anche *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino 2007.

⁷⁹ Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e shoah*, Milano 2000².

⁸⁰ Chenaux, *Pacelli*; Chenaux, *Pie XII*.

bambini non battezzati, persone sul letto di morte prive del conforto dei sacramenti – cattolici, la cui salvezza eterna dell'anima veniva messa in gioco, non essendo assicurata la cura delle anime. Poteva accadere ancora una volta tutto questo in Germania? O non si doveva fare di tutto per impedirlo? Non doveva la *cura animarum*, la cura per la salvezza eterna delle »pecorelle« date in affidamento, avere priorità assoluta, anche in considerazione del ruolo naturale della Chiesa cattolica di intercessore per tutti gli uomini, specialmente per quelli in stato di bisogno? Per colei che partiva dall'unità del genere umano non poteva esserci ovviamente alcuna differenza di razza. Non sarebbe stato allora logico un coraggioso intervento in favore degli ebrei perseguitati? Cura per la salvezza dell'anima del solo gregge affidato al pastore oppure cura per la salvezza di tutti gli uomini, e perciò anche degli ebrei? – Queste due finalità sembra si siano conciliate a malapena. Forse Pacelli sprofondò in un profondo conflitto legato alle finalità da perseguire.

b) Importanza ugualmente centrale potrebbe avere avuto il fallimento delle iniziative di pace di Benedetto XV⁸¹ e del suo ambasciatore di pace, Pacelli, nel 1917. All'interno della Curia si erano contrapposte due posizioni inconciliabili: da un lato il Papa, che per ragioni morali credeva di dover issare la bandiera e intervenire politicamente; dall'altro il suo segretario di Stato Pietro Gasparri⁸², per il quale l'imparzialità della Santa Sede in ragione del carattere transnazionale della Chiesa cattolica mondiale era norma somma, il quale pertanto rifiutò con veemenza un tal passo. Il Papa si interpose e fallì – e con lui il suo più capace diplomatico, come mostrano gli studi più recenti. Resta però da chiedersi: con quale intensità questo trauma ha accompagnato Pacelli? Voleva egli forse evitare di ripetere l'errore di Benedetto XV e pertanto ha preferito tacere – nonostante le circostanze fossero completamente diverse? Noi non possiamo ancora leggere gli atti del suo pontificato, ma forse un'analisi accurata dei suoi rapporti della nunziatura e dei suoi atti in qualità di segretario di Stato ci potrebbe aiutare ulteriormente a capire se le esperienze del 1917 abbiano condotto nel corso di più di due decenni ad una propulsione ad agire oppure non. La semplice delimitazione

⁸¹ Benedetto XV (1854–1922): nel 1907 fu nominato arcivescovo di Bologna; nel 1914 divenne cardinale e poi Papa; morì nel 1922. Sulla sua persona v. Georg Schwaiger, »Benedikt XV.«, in: *LThK*, vol. 2, Freiburg i. Br. 1994³, col. 209 ss.

⁸² Pietro Gasparri (1852–1934): nel 1877 ricevette l'ordinazione sacerdotale; nel 1880 fu professore di Diritto canonico a Parigi; a partire dal 1896 svolse funzioni di diplomatico del Vaticano; nel 1898 fu delegato apostolico per Ecuador, Bolivia e Perù, vescovo titolare di Iconium; dal 1901 al 1907 fu segretario della Congregazione cardinalizia per gli Affari Straordinari; nel 1907 divenne cardinale. Su di lui v. Friedrich Wilhelm Bautz, »Pietro Gasparri«, in: *BBKL*, vol. 2, Hamm 1990, p. 180 ss.; Remigius Bäumer, »Pietro Gasparri«, in: *LThK*, vol. 4, Freiburg i. Br. 1995³, col. 297 ss.

dell'analisi agli anni a partire dal 1941 non è in grado di dare una risposta a domande fondamentali.⁸³

c) Il rapporto di Pacelli con i vescovi tedeschi, segnatamente il suo ruolo nell'assegnazione delle diocesi, è ancora ampiamente inesplorato. Si può dedurre qualcosa dalla sua energica protezione di Konrad Graf von Preysing⁸⁴, che egli aveva imparato ad apprezzare a Monaco in qualità di consigliere d'ordinariato, poi da lui nominato vescovo di Eichstätt e infine promosso, senza seguire i suggerimenti del Capitolo del Duomo, a vescovo di Berlino, punto cruciale della Germania politica, per il fatto che egli ne sostenne l'atteggiamento combattivo contro il nazionalsocialismo? Oppure il suo voto estremamente negativo nei confronti del presidente della Conferenza episcopale di Fulda⁸⁵, cardinal Adolf Bertram, nella sua relazione conclusiva del 1929⁸⁶, nella quale ne attestò la caparbia e la cattiva collaborazione con lui al tempo della nunziatura, dimostra che Pacelli seppe distanziarsi dall'atteggiamento accondiscendente di costui, come emerso dalla sua politica d'intervento?

d) Il dibattito di natura magisteriale su tutte le ideologie del XX secolo, nel modo in cui ebbe luogo all'interno del Sant'Uffizio, necessita, infine, di un'ulteriore, più approfondito esame. È nostro profondo auspicio che venga realizzata al più presto un'edizione critica dei documenti ad esso inerenti.

⁸³ Cfr. Chenu, *Pie XII*; Konrad Repgen, *Die Außenpolitik der Päpste im Zeitalter der Weltkriege*, in: *Handbuch der Kirchengeschichte*. 7 voll. Freiburg i. Br. et al. 1962–1979, vol. 7, Freiburg i. Br. 1979, pp. 36–96 e pp. 40–51.

⁸⁴ Konrad Graf von Preysing (1880–1950): nel 1912 ricevette l'ordinazione sacerdotale; nel 1932 divenne vescovo di Eichstätt; nel 1935 divenne vescovo di Berlino; nel 1945 fu nominato cardinale. Sulla sua figura v. Josef Pilvousek, »Preysing, Konrad Graf von«, in: Erwin Gatz (a cura di), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1945–2001. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 2002, pp. 88–92.

⁸⁵ Adolf Bertram (1859–1945): nel 1881 ricevette l'ordinazione sacerdotale; nel 1906 divenne vescovo di Hildesheim; nel 1914 ottenne la nomina di principe vescovo di Breslau; dal 1916 al 1919 operò nella sua veste di cardinale; nel 1919 divenne presidente della Conferenza episcopale di Fulda; a partire dal 1933 fu presidente della Conferenza episcopale tedesca. Cfr. Bernhard Stasiewski, »Bertram, Adolf«, in: Erwin Gatz (a cura di), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1785/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1983, pp. 43–47.

⁸⁶ ASV AES, Germania Pos. 511 Fasc. 24, Rapporto sulla situazione della Chiesa cattolica in Germania del 18 novembre 1929. Edizione con ampia introduzione: Eugenio Pacelli, *Eugenio Pacelli. Die Lage der Kirche in Deutschland 1929*, a cura di Hubert Wolf e Klaus Unterburger (= VKZG A 50), Paderborn 2006.